

Camusso parte lancia in resta contro il governo Renzi promuovendo tre referendum sul Jobs Act

Carlo Valentini a pag. 10

Contro il Jobs act e per l'articolo 18. Sono tre siluri diretti contro il governo Renzi

La Cgil lancia tre referendum In difficoltà la minoranza Pd. Ringalluzzita la sinistra

DI CARLO VALENTINI

Entra nel rush finale (con le urne che si apriranno domenica) il referendum sulle trivelle, si profila all'orizzonte quello sulle riforme costituzionali, che sarà indetto una volta superato l'ostruzionismo sulla legge annunciata alla Camera e sarà un referendum assai scoppiettante poiché **Matteo Renzi** ha deciso di farne una sorta di cartina di tornasole della sua leadership, ed ecco altri tre referendum che incominciano a prendere forma. Insomma, questo tipo di consultazioni popolari sembrano destinate a caratterizzare l'attuale fase della politica italiana.

Sì, perché se quello sulle trivellazioni può essere classificato marginale ai fini politici, i tre per i quali sono incominciate le raccolte delle firme investono la riforma-principe del governo Renzi, quella del jobs act. Si tratterà quindi di un passaggio assai delicato poiché la bocciatura di quella riforma significherebbe un colpo probabilmente mortale per il governo. Quindi se Renzi riuscirà a superare lo scoglio del referendum istituzionale ne dovrà affrontare poco dopo un altro, ugualmente pericoloso, dietro al quale vi è la forza organizzativa della Cgil. Non solo. Questi tre referendum sono destinati anche a creare non poca tensione all'interno del Pd: la minoranza bersaniana e cuperliana che ha maldigerito il jobs act e che ha sempre sostenuto di volere salvaguardare il dialogo col sindacato che farà? Certamente l'iniziativa cigiellina creerà più di un imbarazzo poiché salderà un'alleanza contro il Pd renziano tra la Cgil e la sinistra radicale, cioè l'ex-segretario Cgil, **Sergio Cofferati**, i fuoriusciti **Pippo Civati** e **Stefano Fassina**, i vendoliani e gli altri gruppi, (per una volta uniti): uno schiaffo per la mi-

noranza pidiessina.

In questi giorni davanti alle sedi Cgil e nelle piazze sono comparsi i primi banchetti, dotati di notaio che autentica le firme che serviranno per promuovere tre referendum: per l'obbligo di reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa (si reintroduce il «famoso» articolo 18, a tutela dei licenziamenti illegittimi, addirittura esteso alle piccole aziende sotto i 15 dipendenti), l'abolizione dei voucher, le responsabilità in materia di lavoro delle società appaltanti verso le ditte subappaltatrici. In più le firme sosterranno una legge di iniziativa popolare per un nuovo statuto dei lavoratori. Quindi un tentativo di colpo di spugna sul jobs act, il fiore all'occhiello di Renzi.

In testa al numero della raccolta di firme è per ora la Puglia. Dice **Gianni Forte**, segretario pugliese della Cgil: «Vogliamo ridare dignità al lavoro e a chi lavora. Non è comprimendo i diritti, trattando il lavoro come fattore marginale dell'economia e della società, precarizzando la vita delle persone, che si uscirà dalla recessione. E i risultati ci danno purtroppo ragione. Il recente rapporto Istat registra che non ci si sposa e non si fanno figli. Ma come si fa ad affrontare un progetto di vita con lavori precari, poveri, pagati con voucher? Com'è possibile sostenere i consumi se non s'investe sulla qualità del lavoro e su una politica dei redditi? Se la politica non intende ascoltarci noi rilanciamo la sfida parlando al paese, ai lavoratori e ai disoccupati, ai giovani e ai

pensionati. Vogliamo riscrivere le regole del lavoro».

La Gazzetta Ufficiale ha già pubblicato la richiesta dei referendum abrogativi del jobs act. **Susanna Camusso** ha tre mesi di tempo per raccogliere le 500mila firme, che dovranno poi passare al vaglio della Cassazione. Successivamente la Corte costituzionale (entro il 20 gennaio 2017) dovrà pronunciarsi sulla legittimità dei quesiti referendari. Completato l'iter, in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno 2017 (a meno che non vi siano le elezioni anticipate) gli italiani potranno andare a votare.

La Cgil ha lanciato l'hashtag #SfidaXiDiritti, che sarà lo slogan con cui in questi mesi saranno raccolte le firme. I gruppi a sinistra del Pd si stanno già mobilitando affinché il mezz-

milione di firme sia raggiunto al più presto. Gli altri sindacati (Cisl e Uil) sono invece scettici sull'opportunità del referendum. Da parte loro, del resto, non c'è stato muro-contromuro sul jobs act, anzi talune misure contenute nella riforma sono

state considerate utili a svecchiare l'impostazione legislativa sul lavoro. Inoltre il referendum allarga il solco tra Cgil da una parte e Cisl-Uil dall'altra



mentre ricompatta Cgil e Fiom, con **Maurizio Landini** entusiasta della decisione di **Susanna Camusso** e pronto a mobilitare i metalmeccanici. Non a caso il via ai banchetti è stato simbolicamente e contemporaneamente dato sia da Susanna Camusso a Milano (piazza San Babila) sia da **Maurizio Landini** a Marghera (piazza del Mercato).

Dice Susanna Camusso: «La raccolta di firme è il proseguimento di un percorso, iniziato a gennaio con la consultazione straordinaria degli iscritti e delle iscritte che ha visto lo svolgimento di 41.705 assemblee durante le quali hanno votato in 1.466.697, con il 98,49% di voti favorevoli alla Carta dei diritti e 93,59% a favore del mandato al comitato direttivo Cgil per definire i quesiti referendari utili a sostenere il percorso per la trasformazione della Carta in legge».

Un'altra regione locomotiva è l'Emilia-Romagna, dove la Cgil è assai forte: qui sono previsti, per ogni week end, 400 banchetti. E la Cgil ha organizzato per l'apertura della campagna un concerto dei Modena City Ramblers. «La raccolta firme» dice il segretario modenese Cgil, **Tania Scacchetti**, richiede un imponente sforzo organizzativo e una raccolta fondi straordinaria. Ma ne vale la pena perché si tratta di scrivere una nuova pagina delle regole del lavoro, abrogando le parti della normativa attuale voluta dal governo Renzi più penalizzanti dei diritti e delle tutele».

Già, Renzi. L'ha presa male perché ha intuito che l'ostacolo referendario potrebbe essere assai ostico. Tanto

che l'uscita dell'altro giorno («Io penso che in questo paese abbia fatto più **Marchionne**, più alcuni imprenditori, che certi sindacalisti») sembra sia stata determinata proprio dalla stizza per l'avvio della raccolta di firme.

Dal canto suo, Susanna Camusso ha intenzione di usare il grimaldello referendario contro un governo con cui non c'è dialogo: «Non si può rimanere in posizione di difesa. Proviamo a cambiare le cose a tutto campo, a proporre un nuovo modello di relazioni industriali, dicendo alle nostre controparti che l'attacco alla contrattazione non funziona. E basta con la logica che quando c'è un Paese in difficoltà si tagliano diritti e aspettative, si tagliano le pensioni. Si inventano i bonus (come quello degli 80 euro ai pensionati, poi ritirato) per chiamarsi fuori dalle difficoltà evidenti che ha questo governo. Le riforme non possono solo riguardare lo spostamento di risorse verso l'impresa e la finanza e non affrontare la condizione dei lavoratori».

E per confermare di fare sul serio con la spallata al governo, è annunciata una pre-estate sindacalmente movimentata: il 20 aprile lo sciopero dei metalmeccanici, il primo maggio il corteo a Genova e poi il tradizionale Concerto a Roma, il 6 maggio lo sciopero di turismo, servizi, pulizie, farmacie e terme, il 19 maggio i pensionati si raduneranno in piazza del Popolo. Non male come aperitivo al triplice referendum.

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—